

OPERAZIONE « PASSERELLA »

G. GENTILINI

Lo scorso anno la F.I.B.A. (Federation International de Basket Amateur), cioè il massimo organismo internazionale del basket, propose un quesito alle varie Federazioni Nazionali. Un quesito che la F.I.P. stava già analizzando, anche se non studiando, da tempo.

Si partiva da una constatazione statistica e, di fronte ai numeri, non ci possono essere dei « ma » e dei « forse », ma solo dei « perché? ». Dare una risposta a questi « perché? » vuol dire inventare una politica nuova.

Torniamo al quesito. « Come mai soltanto una cifra inferiore al 10% « passa » dal Mini-Basket al Basket? ». Ecco il discorso della « Passerella », dal nome che le affibbiò un delegato di lingua spagnola, che tentò di dare una prima impostazione al problema.

La F.I.P. ha studiato a fondo questo problema, secondo vari stadi. Si tratta di una voluminosa ricerca di dati, di ipotesi. Non abbiamo una soluzione, abbiamo però una base culturale da cui partire, nella speranza di poter dare una risposta pertinente all'importanza, alla vastità e, ahimè, alla complessità del problema. (Tra pochi giorni uscirà appunto un numero doppio della rivista federale con i risultati raccontati attraverso le tappe della ricerca).

Abbiamo dovuto intanto ammettere che la cifra fornita dalla F.I.B.A. era ottimistica. Il 10% che dal gioco passa allo sport agonistico è un traguardo da raggiungere e non un punto di partenza da cui decollare.

Ma la domanda che ci urgeva era sempre: « perché? ».

Allora siamo partiti da lontano ed abbiamo sottoposto il problema non a tecnici dello sport, bensì a studiosi delle cosiddette « scienze umane ». Abbiamo chiesto aiuto alla sociologia, alla psicologia, ci siamo rivolti a pedagogisti ed educatori, ad auxologi e studiosi di scienze mediche. Il tutto per l'invenzione motivata di una nuova organizzazione che affronti in modo diverso da come si fa ora il problema, per la messa a punto di una nuova didattica che aiuti il fanciullo ad andare verso lo sport senza traumi, senza ostacoli, senza frustrazioni.

Le risposte che abbiamo raccolto, i contributi che ci sono stati dati, le osservazioni che ci sono state offerte non è il caso di spiegarle in questa sede, perché non ne avrei il tempo e vi rimando alla lettura della nostra pubblicazione. Comunque sono tante, a volte sembrano solo teoriche, a volte si presentano di difficile lettura, davanti ad alcune si potrebbe dire: « Ma questo, che c'entra? ».

Vi dico però che certi capisaldi di partenza, che avevamo, si sono dileguati come nebbia al sole. E se non possono scendere nei partico-

lari, lasciatemi comunque fare alcune considerazioni, con la speranza di non scandalizzarvi. Pronto comunque a documentare.

Quando si parla di problemi giovanili, il coro è unanime, anche da noi. « La Scuola non ci pensa, ma ci dovrebbe pensare. La Scuola è impermeabile al nostro discorso... ecc... ».

Siamo arrivati alla conclusione che la Scuola, paradossalmente, fa troppo per noi e noi siamo invece quelli che manchiamo fortemente.

Ho copiato i dati dei Giochi della Gioventù, riguardo agli ultimi quattro anni. Vediamoli.

Nel 1974 hanno partecipato 816.346 tra ragazzi e ragazze; nel 1975, 1.081.408; nel 1976, 1.634.236; nel 1977, 2.872.628. Le percentuali sulla totalità della popolazione scolastica italiana salgono dal 10, al 14, al 21, fino ad arrivare al 30% per il 1977. Cioè il 30% dell'intera popolazione scolastica italiana partecipa in qualche modo all'attività sportiva. Di questi quasi tre milioni di partecipanti il 60% sono maschi, il 40% sono femmine e questa differenza tende, man mano che passano gli anni ad attenuarsi, seppur lentamente.

Pensate che ci sono ben 1.200.000 ragazze che, volontariamente, fanno attività sportiva con la Scuola. Ripeto, nessuno le obbliga.

Oltre il 70% dei partecipanti è fino al 14° anno, cioè fino alla terza media.

Pensate a due milioni di ragazzi che fanno, volontariamente, una attività sportiva.

L'Atletica Leggera, in questa grossa torta, fa la parte del leone. Nel 1977 ha avuto ben 997.963 partecipanti alle specialità su pista e 708.577 partecipanti alla corsa campestre.

La F.I.P. è lontana da queste cifre. Per il 1977 ha avuto 167.631 partecipanti ai Giochi della Gioventù di basket, anche se a questa cifra bisogna aggiungere quella dei praticanti il minibasket nella Scuola Elementare, gioco-sport che non entra nelle statistiche dei Giochi della Gioventù.

Vediamo di applicare l'Operazione Passerella a questo contesto. Se la situazione da noi analizzata per il basket non è confortante, non lo è nemmeno, anzi è forse peggio per l'Atletica Leggera.

Il basket, abbiamo concluso, non riesce a portare se non in minima parte allo sport agonistico ciò che la Scuola ha seminato.

Pongo la stessa domanda a voi dell'Atletica Leggera. Di questo abbondante milione che la Scuola vi porge, quanti si « avviano » allo sport agonistico? Su questo si deve dibattere e mi permetto di fornire due spunti di meditazione, sui quali anche noi stiamo tentando di cimentarci.

1) Qualcuno potrebbe dirci: « Ma noi non vogliamo che la Scuola semini, noi vogliamo che la Scuola avvii anche allo sport agonistico, che la Scuola italiana, come avviene all'estero da varie parti, faccia praticare lo sport agonistico ad alto livello ».

Questo ragionamento potrebbe teoricamente funzionare, ma noi dobbiamo distinguere il « dovrebbe » da quella che è una situazione storica oggettiva. Dobbiamo cioè staccarci dalla storia della pedagogia, per considerare la storia della Scuola. Dall'utopia passare alla realtà.

Questo è fare politica, è fare politica sportiva. Altrimenti corriamo il rischio di ripetere il mito di Don Chisciotte contro i mulini a vento, con la differenza che Cervantes ha fatto un capolavoro, mentre noi, non essendo Cervantes, combineremmo un pasticcio e organizzeremmo, come sta succedendo, un « muro del pianto » oppure un « festival dell'inutile lamento ».

Guardare la realtà vuol dire quindi considerare perché la Scuola non può fare sport agonistico. Perché:

- a) non rientra nelle finalità date dal legislatore alla Scuola;
- b) non può fare sport agonistico perché ci sono solo due ore settimanali di Educazione Fisica e non è pensabile che ce ne siano di più per l'immediato futuro:
 - perché altre discipline premono per entrare tra le materie curricolari;
 - perché un'ora in più in una classe costa allo Stato più di 20 miliardi l'anno. Moltiplicate per il numero delle classi e giudicate, con i bisogni che ha la Scuola, se Governo, Parlamento, Sindacati, opinione pubblica approverebbero una cosa del genere.
- c) non sono in grado i professori di addentrarsi nella specializzazione tecnica e ci vorrebbero dei corsi di qualificazione e specializzazione con costi impensabili;
- d) mancano impianti, materiali, attrezzi, ecc... e ciò sarebbe ancora un aggravamento insopportabile di spesa.

Non sono qui a difendere la Scuola. Anch'io sono dalla parte del « dovrebbe », ma dovendo formulare una politica sportiva dico che la Scuola non può. Prendo atto e basta. Ma poi passo alla considerazione dei dati di prima. Dico che una volta la gente non era sensibilizzata, ora con la Scuola, o attraverso la Scuola, tanta gente si è sensibilizzata. Ma poi questa gente non ha la possibilità di avviarsi allo sport.

Due esempi:

- a) noi del basket abbiamo scoperto che ci sono scuole che praticano il minibasket e il basket. Nel raggio di 30 Km. non c'è una Società Sportiva, un Centro, un tecnico, una iniziativa che permetta a questi giovani di realizzarsi;
- b) io personalmente ho sentito un tecnico di Atletica Leggera dire che i ragazzi che si presentano, lui non li fa neppure scendere in pista. Palpa i muscoli e « sente » se è tempo guadagnato o tempo perso. Quindi cartellina o procede a « cestinare », secondo i casi.

2) Il secondo motivo di riflessione che pongo è quello del nostro « spazio ». Noi del basket abbiamo fatto la ricerca a cui accennavo prima.

Le scienze umane ci dicono che l'età è difficile, ci sono problemi di età evolutiva. Noi non facciamo nulla o quasi per quelli:

- a) selezioniamo preventivamente;
- b) mortifichiamo interessi che la scuola ha svegliato;
- c) non abbiamo una gradualità tecnico-didattica;
- d) non abbiamo una organizzazione periferica capillare;
- e) non sfruttiamo tutte le opportunità nei riguardi della massa;

- f) non partiamo da criteri pedagogici di educazione;
- g) nascondiamo le nostre assenze, accusando gli altri;
- h) vorremmo essere i coordinatori e i fruitori di un lavoro fatto da altri e non promotori a tutti i livelli.

Cerco di concludere.

Ho dato un'occhiata agli Statuti di altre Federazioni. Ebbene, credo che tutti siano simili, in una cosa, a quello della Pallacanestro, là dove nell'articolo 1 si dice che « la F.I.P. promuove ed organizza... ». Ecco, dice prima la parola « promuove » e poi dice « organizza ».

Se dunque prendiamo atto che la Scuola ora ci dà una mano sensibilizzando domande di prima. Cioè organizzare perifericamente dando una risposta concreta sul territorio, cioè riqualificare i nostri tecnici, che devono essere veri educatori (anche lo sport segue le leggi dell'apprendimento); cioè aiutare i dirigenti a diventare animatori; cioè chiedere agli arbitri che abbiano un diverso rapporto, seguendo le tappe dello sviluppo tecnico e psicologico; cioè creare le condizioni perché tutti possano essere accolti ed ognuno trovi il proprio spazio in corrispondenza alle proprie capacità e potenzialità. Cioè avviare metodicamente e scientificamente l'Operazione passerella. Dalla risposta a questi problemi dipende il nostro successo per l'immediato futuro.